

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

## GIUSEPPE GARIBALDI

Nel solitario e tranquillo soggiorno della sua Caprera, carezzata dall'aria salsa del Tirreno, eternamente commosso; sotto il sorriso glauco del nostro bel cielo, GIUSEPPE GARIBALDI diede l'estremo saluto alla vita.

Lui morto, piange la patria con ammiranda e sincera concordia di lutto e, dentro l'urna dove si compone il suo cenere glorioso, la leggenda eroica del nostro secolo, sparisce dal mondo. Che cosa abbia fatto quest'uomo singolare per giungere a tanta altezza non v'ha italiano che non lo sappia; sarebbe lo stesso che ignorare tutta la storia del nostro risorgimento e della nostra vita civile. Nato a Nizza Marittima nel 1807 mostrò ancor fanciullo i generosi slanci del suo carattere di soldato e di marinaio salvando a nuoto — e non aveva che tredici anni — due naufraghi sbattuti dalla tempesta.

Nel 1836, in America, vittoriosamente comincia la sua vita di battaglia e la chiude vittoriosamente in Francia nel 1870. Trent'anni di lotta continua, fiera e magnanima per il diritto dei popoli furono gloria sua, come fu sua gloria lo aver creato quel corpo di volontari — legione formidabile e leggendaria alla cui scuola i giovani italiani poterono comprendere quanta virtù di sacrifici e quanti olocausti di vittime sia costata la patria. Come accadde agli uomini veramente grandi — l'esempio dell'eroe popolano gettò salde e benefiche radici; e nelle scienze e nelle lettere e nell'esercito e nella magistratura — col braccio e con l'ingegno i generosi superstiti, che gli furono cemmilitoni, onorarono nobilmente e nobilmente onorano la tradizione garibaldina.

Certo che il duce dei mille non fu perfetto; anch'egli, come tutti gli uomini di genio, qualche volta fallì; ma la storia, giusta di gloria dispensiera, spandendo tutt'attorno l'immensa luce che avvolge la biblica figura del morto eroe — dirà a' venturi l'immacolata onestà di quell'anima grande.

La storia toglierà dalla mente di molti la strana convinzione che GARIBALDI non sia stato se non guerrigliero; essa dirà che al Volturmo il piano della battaglia, svoltasi su una lunghezza di 18 chilometri, era stato tracciato un mese prima, da GARIBALDI, e ci spiegherà anche il miracolo

di quell'epica ritirata di Digione, svelandoci quanto distacco d'intelligenza vi fosse fra i generali francesi usciti da Saint-Uyr ed il modesto marinaio italiano figlio dell'opera sua. Né il patriotta fu inferiore al generale. Pressato d'ogni banda perchè volesse proclamare la repubblica nelle provincie meridionali, resistette alla seduzione dei consigli pericolosissimi che gli venivano dati, e in ciò ebbe conforto da un altro grande italiano superstita dello Spielberg — Giorgio Pallavicino.

Questo fatto serva a smentire coloro che crederanno GARIBALDI, senza volontà propria, abbandonarsi alle mene del primo venuto. Nelle cose di nessun valore si lasciava forzare la mano; nelle questioni capitali non sentiva che il proprio convincimento, tanto che in tutta la sua vita di soldato raccolse e presiedette un solo consiglio di guerra, e fu sotto Palermo — la fortunata città del Vespro che poté dare all'eroe l'estremo saluto della patria. — Né si ardisca di profanare i misteri religiosi della sua anima; il grande italiano credeva nella divinità ma non si adattò mai a chiudere il suo ideale di credente tra le fredde formole della teologia, come non si adattò mai a chiudere il suo ideale di cittadino fra le esigenze d'un partito politico.

Un'unica volta — dacchè Roma è capitale — comparve in Parlamento, e fu per propugnare i lavori di sistemazione del Tevere e promuovere quella benefica agitazione nelle classi dirigenti che deve condurre un dì o l'altro al bonifamento dell'agro romano. Oh! il cuore si schianta al pensiero della tua morte, o eroe, e ti benedice.

Tu ci ridesti nell'anima le sante ebbrezze dei giorni di battaglia e la calda fantasia trascorrendo in lutto per le città della penisola evoca nomi immortali da te consacrati al culto della nazione. Sul tuo letto di morte avrai ricordato, o buon vecchio, le aurore di Varese, di Como, di Calatafimi e di Palermo, ed avrai sorriso a quelle larve soavi che ti popolavano la mente ed al destino fatale sempre, ma non sempre cieco che ti diè tomba onorata in vista della terra corsa che fu culla a un altro illustre guerriero.

E ti avrà allietata l'ora suprema del vivere l'idea che se un italiano avea inaugurata l'epopea eroica del secolo diventando liberticida; un altro italiano l'avesse compiuta diventando liberatore. Come quella del Gran Re oggi, o eroe, anche la tua bara, santificata dalle lagrime di tutto un popolo, offre al mondo glorioso e ammirando spettacolo di fraterna concordia. Nello splendore che irraggia dal tuo sepolcro spariscono le piccole

gare di parte, e da Eusa a Spartivento ci stringiamo in un amplesso di amore ridiventando tutti italiani. Ed ora dormi tranquillo l'eterno sonno dei secoli e prega gli dei tutelari che nel di dei supremi cimenti noi giovani — a cui sono serbati i destini dell'avvenire — possiamo mostrarci degni di te e della patria.

Il Municipio ha pubblicato il seguente manifesto:

### CITTÀ D'ACQUI

#### Concittadini!

Il giorno consacrato dal Popolo Italiano a festeggiare solennemente lo Statuto largito da un magnanimo Re, ci viene quest'anno crudelmente funestato da una ben triste novella:

Il Generale GIUSEPPE GARIBALDI non è più. Questo uomo leggendario, che, marinaio e soldato, nell'antico e nel nuovo continente pur sempre pugnava per la libertà dei popoli; questo Eroe che ancor non è molto percorreva trionfalmente le terre Siciliane che egli liberava da secolare servaggio, un crudo e feral morbo rapiva all'affetto ed all'ammirazione degli Italiani.

Il governo nazionale con legge approvata dal Parlamento e sancita dal Re, ieri stabiliva che la festa dello Statuto venisse prorogata al 18 corr.

La Giunta Comunale sospese ogni manifestazione di pubblica gioia, e non potendo, perchè stretta dal tempo, rinviare ad altro giorno la distribuzione dei premi agli alunni delle nostre scuole, deliberò che questa si facesse nel modo più adatto al doloroso avvenimento, allontanando cioè ogni pompa e solennità.

#### Concittadini,

Il contributo di dolore che noi porteremo per la perdita di un tant'uomo è la legittima manifestazione della riconoscenza, che tutti gli Italiani devono vivamente sentire per Lui che sì grandi servizi rese alla Patria; ed in mezzo al profondo cordoglio che tutta invade l'Italia, ci siano solo conforto il ricordare i meriti di questo grande Cittadino ed il custodire come sacro e nazionale patrimonio il nome di GIUSEPPE GARIBALDI, che nella lunga sua carriera vitale, fu eroe fino al sacrificio, amò la libertà fino al delirio, pugnò e soffrì per la Grande Patria nostra, e tanto contribuì alla sua indipendenza ed unità.